

Bill Bollinger

(Brooklyn, New York 1939 – Pine Plains, New York, 1988)

Le opere con le quali Bill Bollinger esordisce a New York in occasione della sua prima personale nel 1966 consistono in lunghe e sottili barre di alluminio anodizzato, elaborate dall'artista attraverso pochi tagli diagonali impiegati per ricomporre le parti ottenute in giustapposizioni dinamiche, dove spicca la materialità del metallo scelto. Allestite a parete in senso longitudinale, queste canaline argentee dialogano con lo spazio espositivo imprimendo un'insolita dimensione leggera e fortemente aerea. Sperimentando senza sosta, e avventurandosi lungo un percorso prettamente individuale, negli anni immediatamente successivi Bollinger si distingue per l'elaborazione di un'originale idea di scultura, intesa quale processo in grado di esaltare le proprietà dei materiali industriali impiegati, secondo principi che possono essere ricondotti alla sua formazione accademica di ingegnere aeronautico. Anche le forze, le tensioni a cui i materiali utilizzati sono soggetti, diventano parte del processo artistico, come nel caso della rete metallica che l'artista presenta appoggiandola a muro, lasciando che la gravità le imprima una naturale curvatura tendente verso il basso, o addirittura presentandola come oggetto semplicemente disposto a terra. All'inizio degli anni Settanta, Bollinger sceglie di registrare le proprie indagini scultoree anche attraverso il mezzo filmico, facendosi ad esempio riprendere nel corso del tentativo di mettere in equilibrio verticale un palo in legno alto e stretto, appoggiandolo su una delle sue due estremità. Altre indagini includono invece l'acqua, dalla percezione dell'oceano quale piano scultoreo, all'uso di conduttori per incanalare la fluida presenza.

Pipe (Tubo), 1968 è un'opera a pavimento composta da due tubi in alluminio di uguale forma e dimensione, connessi centralmente da un terzo tubo in materiale plastico trasparente. Attraverso la tensione fornita dal peso degli elementi metallici, il tubo centrale è disposto dall'artista a formare una curva. L'opera è fortemente rappresentativa della poetica di Bollinger, del suo interesse verso quella che si potrebbe definire una riduzione formale significativa, ottenuta attraverso scelte drastiche che tendono a eliminare riferimenti metaforici per sottolineare invece, anche attraverso i titoli, una propensione verso un'indagine tautologica. La radicalità delle posizioni di Bollinger venne immediatamente notata da Harald Szeemann che lo invitò a partecipare alla mostra *Live in Your Head. When Attitudes Become Form*, una delle primissime presentazioni dell'arte processuale, tappa fondamentale per il riconoscimento internazionale dell'Arte povera. Inaugurata alla Kunsthalle di Berna nel marzo 1969, la mostra comprese proprio alcuni esemplari dei *Pipe Pieces* dell'artista americano. Con acuta sensibilità, nelle sue note di lavoro, il critico svizzero si riferì a Bollinger nei seguenti termini: "La sua arte secca è più difficile da comprendere. Rete metallica, corda, tubi. Ma l'atto di selezione dell'artista si sente ovunque, anche nelle forme nere spruzzate direttamente a muro". (MB)